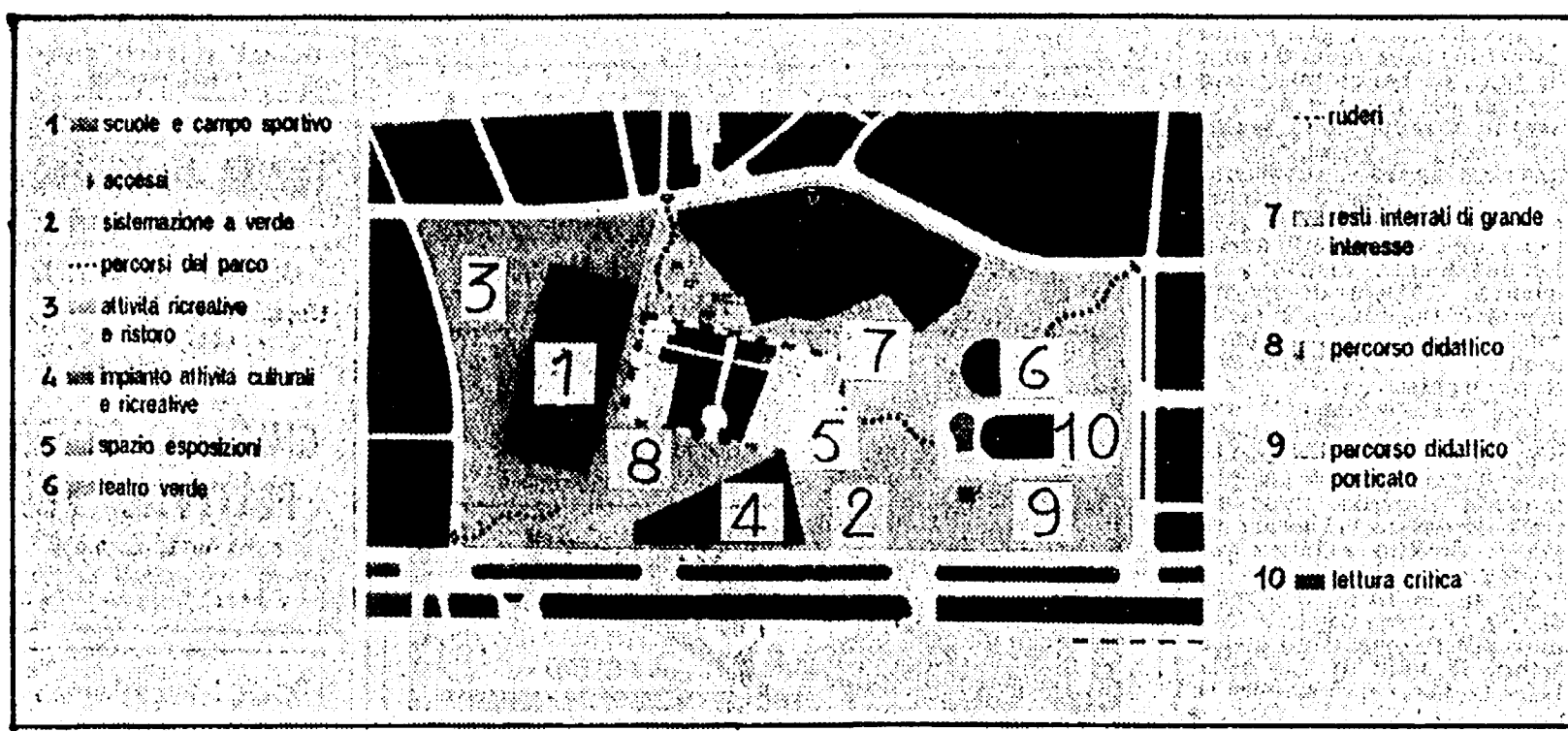


La possibile « metamorfosi » dell'ultimo picchio di verde di Villa Gordiani

Il brutto museo diventò un parco

Il progetto presentato ieri da un gruppo di architetti - Seimila metri quadrati tra ruderi romani, un campo sportivo, una scuola e tanto spazio da «reinventare» - «Baracche-laboratori»



Avete presente il parco di Villa Gordiani? È un tratto di verde, un'area di seimila metri quadrati, scampata alle voraci mascelle dei palazzinari che fino a ieri sono stati i veri padroni della città. Al suo interno, tra il Borghetto Prenestino (un agglomerato di case costruite abusivamente), il campo sportivo e la scuola elementare, suggestivi ruderi romani, alcuni dei quali ancora in buono stato di conservazione, testimoniano l'antica storia sulla quale si innesca la vita di un quartiere già protagonista di molte battaglie: gli abitanti di Villa Gordiani hanno ottenuto una piscina e una palestra per i bambini, una polisportiva di atletica leggera, una scuola di musica. Per loro i ruderi della Villa sono un bene prezioso e hanno deciso di trasformarli da «parco museo» in una struttura che possa soddisfare almeno qualcuna delle tante esigenze del quartiere.

L'idea di ristrutturare l'area (che il piano regolatore destina a parco urbano) è di un gruppo di studenti di architettura guidati dal professor Casciari. Tre mesi fa il primo incontro con i compagni della sezione del Pci per discutere insieme come trasformare il parco. Ieri gli architetti si sono presentati nella sede del comitato di quartiere con le cartelle sotto braccio, le planimetrie e il proiettore. Hanno illustrato il loro progetto alla gente, all'aggiunto del sindaco, ai consiglieri circoscrizionali, ma anche ai ragazzini del quartiere, che seduti in prima fila attendevano la proiezione delle diapositive come se si trattasse di un cartone animato.

«È stato un lavoro complesso — dice Lucina Caravaggi che fa parte del gruppo di studio — perché abbiamo cercato di conciliare l'esigenza di struttura ricreative con un intervento sul patrimonio storico-archeologico che offre una chiave di lettura diversa. Con l'aiuto degli archeologi — dice ancora Lucina Caravaggi — abbiamo scoperto che i ruderi facevano parte di un complesso per molti versi simile a quello meglio conservato di Villa Adriana, nei pressi di Tivoli. Così l'abside, quella vicina alla scuola elementare faceva parte della basilica costruita in era cristiana sull'impianto della grande villa di Gordiano III e l'aula ottagonale, la cisterna e i resti delle terme tutte vestigia di un unico grosso insediamento. Nell'ambito del progetto abbiamo pensato ad alcuni percorsi obbligati: dei tracciati attraverso i quali sarà possibile scoprire la complessità del monumento.

Dopo le proposte per la valorizzazione del patrimonio artistico i giovani architetti parlano ora delle attrezzature ricreative. Un grosso spazio verde per i bambini che possa ospitare giochi di ogni tipo e attività didattiche. Ma le sorprese non finiscono qui: ora che i baracconi del borghetto hanno ottenuto la casa, le loro vecchie abitazioni si trasformeranno in laboratori di musica e teatro. Ci sarà anche un circolo per gli scacchi e poco lontano un bar che non è un bar, un'area di ristoro tutta da inventare; i campi da bocce e infine una grossa «O» disegnata sul verde, una viale destinata ad accogliere il grande avvenimento del quartiere: lo spettacolo teatrale, la proiezione dei film, il dibattito. Un'idea e un gruppo di giovani con tanto entusiasmo. La trasformazione del parco di Villa Gordiani può rappresentare un momento importante per restituire un pezzo di città alla gente. Una «Massenzola» decentrata? domanda qualcuno; certo, perché no? L'importante è che gli abitanti del quartiere abbiano un punto permanente di incontro e riferimento culturale.

Raccolti in un museo i tesori scoperti dal metrò?

Ben scavato vecchia talpa

I prati di conchiglie - De Merode e le fondamenta di cartapesta

Si dice sempre, e giustamente, che a Roma basta grattare il terreno che salta fuori un capiteo, il frammento di un'anfora antica, un mosaico. È talmente vero che si ha quasi paura di scavare, di infilare le mani nel sottosuolo della città. Pensate a quello che è successo al Laurentino, dove si stanno costruendo le case delle cooperative in zona «17». Mentre sbancavano per fare le fondamenta gli operai hanno ritrovato i resti di una necropoli protolaziale e i lavori si sono bloccati. Sono ripresi, dopo l'accordo tra Comune e Sovrintendenza, ma di tempo, inevitabilmente, ce ne è voluto e chi aspetta quelle case dovrà aspettare un po' di più. E poi, cosa non secondaria, dove metteremo tutto quello che salta fuori se già ora migliaia di quadri e di statue antiche sono chiusi in casse sigillate dimenticate nei sotterranei di antichi palazzi?

Il fatto però resta: basta grattare il terreno che... Ebbene la talpa del metrò (della linea A, che dovrà entrare in esercizio nel prossimo febbraio) il terreno non solo lo ha grattato, ma l'ha scavato, sconvolto e rivoltato per chilometri e proprio nella zona, più antica della città. Chissà cosa è venuto fuori? Già, chissà... Si parla di anfore, capitelli, mosaici, appunto, ma anche di interi sistemi fognari, resti di ville romane. Non solo, quei sondaggi hanno anche rivelato dati sulla storia geologica di Roma che fino ad ora, sembra, la scienza ufficiale non conosceva.

Ora, la proposta è questa: perché non organizzare un museo delle scoperte fatte dal metrò, perché non mostrare a tutti i reperti che anni e anni di lavori hanno portato alla luce? Perché non recuperare, catalogare e sistemare in locali appositi tutto quello che ora è sistemato alla meglio nei vari uffici tecnici delle società che hanno contribuito a costruire il nuovo metrò, la Sacop, la Metroroma, l'Intermetrò? La proposta gira da tempo e ultimamente a rilanciarla (ne abbiamo già parlato sull'Unità) è stato il giornalista e «romaniista» Domenico Pertica. Interventato all'ultima delle conferenze stampa sul metrò, Pertica si è rivolto al sindaco Petroselli invitandolo a usare la propria autorità perché tutto quel patrimonio non vada perduto o, comunque, non finisca in case private, che sarebbe poi o meno la stessa cosa. Petroselli si è detto d'accordo, anzi entusiasta, ma non ha naz-

Ringraziamento

La moglie del compagno Carmine Mancinelli, scomparso un mese fa, le figlie e i familiari ringraziano il presidente della Repubblica, il presidente del gruppo parlamentare del Pci, la Federbraccianti, i compagni della sezione del Pci. Lidovica e quanti hanno partecipato al loro dolore.

Ma tutto questo riguarda i tempi in cui l'uomo non era ancora nato. Andiamo avanti, con i millenni... e con gli scavi.

Sempre nel sottosuolo sotto piazza Barberini e dintorni è stata trovata una rete fognaria di grandi dimensioni. Tutto lascia credere che si tratti delle fogne che smaltivano le acque spurie delle ville di Mecenate che sorgevano all'Esquilino. Per congiungere tra loro la stazione Termini e appunto piazza Barberini la talpa ha dovuto scavare nelle viscere del colle Quirinale. Non sono venute su anfore o mosaici, ma qualcosa di ugualmente interessante. La talpa in quel periodo è stata costretta a procedere con passo di tarantola perché ogni scossone rischiava di far venire giù i palazzoni umbertini di via XX Settembre. Il fatto è che quegli uffici furono costruiti senza fondamenta, o comunque con fondamenta di cartapesta. Ecco quindi che mentre la talpa scavava, gli operai realizzavano puntelli di cemento armato. Le speculazioni del cardinal De Merode e quelle dei palazzinari del re hanno presentato quindi nuovamente il conto ai romani, dopo cento anni... museo del metrò si potrebbe parlare anche di questo, ai reperti archeologici potrebbero essere affiancati filmati, fotografie, e grafici. Certo il museo sarebbe proprio completo se ospitasse anche una sezione dedicata ai quindici anni che ci sono voluti per la linea A e a più recenti speculazioni. Ma la storia, quando è troppo vicina, non è ancora storia.

g. pa.

Dopo anni si sblocca l'area di Pian Due Torri?

Alla Magliana un fatto «strano»: forse arriva il campo di calcio

Ieri mattina è comparsa la ruspa del Comune - I cittadini chiedono che il Coni costruisca le prime attrezzature

Alla Magliana non c'è neanche un'attrezzatura sportiva pubblica. Ieri mattina, a Pian Due Torri, ai bordi della grande ansa del Tevere, i cittadini hanno chiesto che il Coni, nell'ambito della convenzione con il Comune, costruisca proprio lì un impianto polivalente, tanto per cominciare l'amministrazione capitolina ha già messo a disposizione una ruspa per spianare il terreno. La prospettiva di

uno spazio pubblico dove giocare e fare sport non sembra dunque tanto lontana. Per il quartiere-monstre della speculazione nostrana questa è una vera novità. Finora gli unici veri spazi a disposizione sono stati la grande piazza Certaldo e qualche spicchio di terreno fangoso ai margini del quartiere. I cittadini della Magliana sperano che questi siano presto solo brutti ricordi del passato.

Ad aspettare la ruspa c'erano tutti i più anziani per i quali forse il campo di calcio è ormai troppo faticoso da «calcare», e i più piccoli che il pallone di cuoio non riescono ancora neanche a spostarlo. Tutti, tra i rovi e le spine del terreno incolto, abbandonato e per ora davvero inospitale, hanno seguito attenti le evoluzioni del bestione d'acciaio, diventato ben presto familiare. È bastato un attimo di pausa perché qualcuno lo trasformasse in uno splendido «attrezzo per giocare», il primo forse che a Pian Due Torri sia mai comparso.

Il quartiere (e la legge) lo hanno fatti altri. Naturalmente a Pian Due Torri tutto è arrivato fuorché il verde, e il campo di calcio. Poi le cose sono cambiate. O almeno hanno cominciato a cambiare. E ieri mattina l'arrivo della ruspa del Comune è stato salutato come qualcosa di più di un semplice segnale. I compagni e i soci della «Rinascita Magliana» (Uisp) del centro e Pier Paolo Pasolini» (Arci) hanno, perfino, organizzato una piccola manifestazione. Sono partiti da piazza Certaldo e con cartelli e striscioni hanno simbolicamente occupato l'area su cui sperano prima o poi (più prima che poi) arriveranno le tante attese piste di atletica, le spianate per pattinatore, per giocare a pallavolo, a pallacanestro, per muoversi e fare sport, finalmente, in piena regola. Certo dei 15 ettari originari, liberi ce ne sono rimasti pochi, forse 6, o 7, non di più. Gli altri hanno accolto capannoni abusivi, fabbrichet-



Ma deve proprio restare «brutta» questa nostra sterminata periferia

Dialoghetto di Vedonero e Sepoffà

Una volta scrivemmo (e qualche compagno ce ne vuole ancora) che Villa Gordiani è una delle zone «più brutte» di Roma. Facciamo l'autocritica: era un'affermazione retorica, anche se retorica ai ripresi. Certo che Villa Gordiani bella non è, solo che non è «più brutta», è solo brutta, più o meno quanto è brutta quasi tutta la periferia romana. E brutta vuol dire disumana, meglio «disumanizzata», cattiva, cresciuta su se stessa, ghettizzata o dispersa, disorganizzata, disperata e incoerente del suo essere e dolorosamente cosciente del suo non essere, cioè dell'esistenza di un quale che sia disegno urbanistico ispiratore.

Il disordine di aggettivi e sostantivi che si inseguono — quando uno pretende di descrivere — offre una qualche misura del disordine dell'esistente: case, strade, piazzoni, baracche e borghetti, campagna che compare e scompare, città che inghiotte e non digerisce. Chi vuole cambiarla, questa realtà, è costretto a conoscerla, e riconoscerla senza timidezze di certo pane al pane e vino al vino. È — scusate — brutto al brutto.

Ma un certo Gramsci inventò una formula che in questo caso cade proprio a pennello. Per cambiare il mondo — disse — ci vogliono il pessimismo dell'intelligenza e l'ottimismo della volontà. Prociamo, allora. E per rendere la cosa meno noiosa, personalizziamo un po' la strada dialettica dei concetti. Immaginiamo che due amici (come li vogliamo chiamare? Giuseppe Vedonero e Serafino Sepoffà, va bene?) si trovino a chiacchierare, in una giornata senza sole e senza pioggia, in uno di quei posti proprio brutti della periferia più brutta. Non c'è che l'imbarazzo della scelta

facciamo (nessuno si offenda, prego) in mezzo a via Tuscolana, verso Cinecittà. Vedonero alza gli occhi e considera i trenta-quaranta metri di condensato di cemento che Piperno, o chi per lui, ha alzato verso il cielo al monumento della propria potenza, e fa: «Questa città è stata costruita in modo tale che non la si potrà mai cambiare. Non è "malata", perché i malati si possono guarire. Non è "nata male" (il che potrebbe far sperare che nel corso della sua crescita si radiazzi), perché, anzi, era nata benissimo e fino alla breccia di Porta Pia si è conservata che è una bellezza. E non è figlia del caso (in questa circostanza ordina con un po' di buona volontà, si potrebbe anche fare), perché è proprio così che la volevano: è la concreta determinazione dello "spirito" di chi per tanti anni l'ha governata.

Quindi, caro Sepoffà, c'è poco da farsi illusioni: qui non si cambia niente. Si potrà dare una raddrizzata qua, una aggiustatina là. Ma di più...»

«Sepoffà, appena intristito, spinge lo sguardo verso il centro, poi si volta a guardare verso la campagna (o meglio verso il punto ideale in cui, presume, la città finisce e comincia qualche altra cosa), ricompare in un unico quadro le immagini identiche che gli vengono dalla luna e dall'altra parte, poi la cancella mentalmente e dice: «Caro Vedonero, sarei completamente d'accordo con te se non fosse che hai dimenticato un particolare. Che la città è fatta, oltre che di case, della gente che ci vive dentro. E allora coraggio: rovescia il tuo modo di pensare, e invece di partire dal "brutto" che c'è (e chi lo nega?), parti dal bello che ci potrebbe essere, che è quello che la gente vuole.

Eppure anche alla Magliana la gente s'è mossa, si muove. E quando si muove, le cose cambiano, e arriva il verde anche là, e poi magari le scuole, i negozi, quello che serve. E lo sai che con gli esempi potrai continuare (a metterci un po' di fantasia, la "cultura" pure la talpa del metrò). Non so, mi spiego?»

"MOMENTO MAGICO" PER LA Nuova Ford FIESTA 900-1100-1300 c.c.

con sorpresa alla

Ford Internazionale Auto di Eligio Jazzoni

DIREZIONE GENERALE: ROMA - VIA PINEROLO, 34 - Tel. 75.73.741

- VIA PALMIRO TOGLIATTI, 651-657
- VIALE AVENTINO, 62
- PIAZZA PORTA S. PAOLO, 11
- VIA TUSCOLANA, 717-719
- VIA ACCADEMIA DEGLI AGIATI, 65-67
- VIA CRISTOFORO COLOMBO (Fiera di Roma)

UNA «GRANDE FIESTA» ANCHE PER... RISPARMIARE